

L'UNITA' – 30 SETTEMBRE 2004

Devolution, il pasticcio devastante

di Agazio Loiero

Pasticciata, anche se integra nei suoi effetti devastanti, che sono insiti nella "potestà esclusiva" concessa alle regioni nelle tre famose materie, la devolution fa trionfalmente ingresso nella Costituzione. In verità, l'itinerario parlamentare non è ancora completato, ma il più nella sostanza è fatto. Berlusconi l'aveva promessa a Bossi nel patto civilistico sancito circa un anno prima delle elezioni politiche del 2001 e Berlusconi è uomo d'onore.

Gli alleati, dopo resistenze e strepiti vari durati tre anni, si sono sentiti formalmente appagati da alcuni ritocchi apportati al testo - giusto per non perdere la faccia di fronte ai propri elettori - e alla fine si sono docilmente piegati ad una volontà superiore. D'altra parte, solo un folle poteva credere che sarebbero stati in grado di impedire l'approvazione di questa legge scellerata. Troppo squilibrato il rapporto di forze all'interno della Casa della libertà. Follini, Tabacci, Landolfi, di fronte ad un premier che non ha bisogno certo delle prerogative costituzionali, previste da questo stesso progetto di legge, per essere considerato onnipotente, hanno capitolato. Fini, sotto questo aspetto, li ha buggerati sul tempo: ha capito fin dall'inizio che la partita era persa, che la sua posizione di "vice" non gli consentiva, su di un tema tanto caro alla Lega, grande libertà di movimento e si è messo subito l'animo in pace.

Al centrosinistra non resterà fra qualche mese che promuovere il referendum per tentare di cancellare la legge. Se, come pare, sarà collocato nell'ottobre del 2005 diventerà un traino decisivo per le politiche del 2006. La coalizione che vince il referendum, è plausibile pensare, vinca, sulla scia, anche le elezioni generali di qualche mese dopo.

Tutto concentrato sulle schermaglie interne, il centrosinistra sembra sottovalutare la portata non solo di tale specifico appuntamento elettorale, ma anche, in genere, del valore dirimente che hanno spesso avuto i referendum nella storia istituzionale del nostro paese. Per fortuna c'è Astrid e qualche altra associazione benemerita che si sono costituite "parte civile" di fronte agli italiani e tengono accesi i riflettori sul misfatto istituzionale che si sta consumando in questi giorni alla Camera dei deputati. Non ci fossero state le loro iniziative una coltre di silenzio sarebbe calata sul tema delle riforme. La televisione infatti non ne parla. Fossi Prodi, Fassino, Rutelli non farei una sola dichiarazione alla stampa su "federazione", "lista unitaria" senza premettere un riferimento alla devolution e, più in generale, a queste pericolose riforme che la Lega vuole imporre al paese. Più degli altri partiti della Cdl, è la Lega, infatti, a voler abbattere le garanzie ovunque le trovi sulla sua strada. Non pretende solo la devolution per colpire a morte un sud "parassitario" che divorerebbe le risorse di un nord "laborioso". Pretende, in strisciante e astiosa polemica con Ciampi, che in questi anni ha fatto troppi riferimenti all'unità del paese, un premier fortissimo in grado di ridurre le prerogative di garanzia dell'attuale Presidente della Repubblica. E ancora. Pretende un modello di Corte costituzionale che perda il suo ruolo neutro per diventare organo di derivazione politica, soggetto quindi agli umori delle maggioranze. L'ultima sentenza sulla Bossi-Fini deve essere stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Affermare, di questi tempi, che vi sono garanzie costituzionali che valgono per "tutti" gli individui, in quanto persone, indipendentemente dal loro luogo di nascita, deve essere apparsa alla Lega un abominio.

Un'ultima annotazione. Anzi, un interrogativo. Lo sanno gli italiani che queste riforme, oltre a

frantumare l'ordinamento della Repubblica, rappresentano una ferita alla democrazia del paese? Che tipo di democrazia è infatti quella che permette ad un piccolo partito, che alle elezioni del 2001 non è riuscito a raggiungere la soglia del 4 per cento del consenso, per di più realizzato in sole tre regioni del nord, di diventare decisivo per la vita civile di territori lontani più di mille chilometri dal luogo dove quel consenso viene raccolto? E non è finita qui. Il bello è infatti che tutto questo, nel nostro paese, avviene in nome del federalismo